LA PRIMA GUERRA MONDIALE E L'IMPERO OTTOMANO. LE CARTE DI ERNESTO MOMBELLI, ADDETTO MILITARE ITALIANO A COSTANTINOPOLI (1914-1915)

Roberto SCIARRONE, PhD
Sapienza Università di Roma

Abstract: *The role played by the Ottoman Empire during World War I is often neglected by the rich historiography of this conflict. However, some events, such as the battles of Gallipoli, the Caucasus and the Middle East will influence the political happenings of the post-war period. In the early 20th century, the Ottoman Empire was similar to the Austro-Hungarian Empire. Both were multinational systems, aggregates of populations hostile to each others. The Ottoman Empire owned the city of Constantinople and the Straits, two territories considered by the European powers as desired targets. The Empire was declining, shaken by internal conflicts and struggles for power between the political and military establishments. Analysing the reports submitted by Mombelli, it is clear that the government of Constantinople, on the eve of the First World War, considered very important the relations with France, Britain and Germany. This arises also from the attempts of rapprochement made towards London and Paris. But when an agreement with these two of the Entente power sturned out to be impossible, the Ottoman government addressed to Germany. There were already close relationships with Germany concerning military cooperation, which led to the reform of the Ottoman military system. The official Turkish historiography of World War One is focused not only on this conflict but also in the Greco-Turkish war which is called also the war for national indipendence wich ended with the treaty of Lausanne in 1923. Besides Gallipoli, other battles were equally celebrated for example the one at Sarıkamış where the troops of Enver Pascià left on the battlefield eight thousand casualties. The story of this battle was often used by Kemalists in order to underline Enver's faults. The historiography commented in this way the end of the war: We have not lost the war, our allies have been defeated! Ongoing studies are investigating the interpretation of the following years, always analysing the reports of the Italian military attaché, which represents an original source containing a very big deal of information.*

Keywords: *Ottoman Empire, Great War, Italianmilitary attache, Gallipoli, Caucasus, Middle East*

Il ruolo ricoperto dall'Impero ottomano nel corso della Prima guerra mondiale e le operazioni belliche affrontate su più fronti sono generalmente trascurate

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

dalla ricca storiografia di questo conflitto, tuttavia alcuni eventi come le battaglie a Gallipoli, sul Caucaso e in Medio Oriente influenzeranno parte delle vicende politiche del dopoguerra. Agli inizi del XX secolo l'Impero ottomano presentava diverse affinità con quello austro-ungarico, entrambi infatti costituivano degli organismi multinazionali, un insieme di popoli ostili l'uno all'altro e tutti, o quasi, all'autorità centrale. L'Impero ottomano possedeva inoltre due obiettivi strategici bramati dalle potenze europee dell'epoca, la città di Costantinopoli e gli Stretti. L'Impero era un organismo in piena decadenza, agitato da gravissime crisi interne dovute ai conflitti tra i diversi gruppi etnici e alle lotte di potere tra l'establishment politico e militare. A compromettere la struttura imperiale di Costantinopoli fu anche la rivoluzione dei Giovani Turchi nel 1908, l'economia e la finanza al collasso - tant'è che le potenze europee ne requisirono la gestione tramite l'istituzione del Debito Pubblico (1881) - e le disastrose campagne militari contro l'Italia nel 1911 e nei Balcani che causarono la perdita dei territori europei. La domanda che questo saggio si pone è: fino a che punto i leader ottomani si resero conto che si sarebbero trovati coinvolti in una guerra mondiale combattuta su più fronti che avrebbe decretato la parola "fine" all'Impero? Lo studio si articola illustrando i temi principali del primo biennio di guerra (1914-1915) attraverso le carte dell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano e i Documenti diplomatici italiani, e analizza il dibattito in Italia e in Turchia sulle scelte politiche di un conflitto che fino al 1917 sarà ristretto all'ambito europeo. L'Impero ottomano visto e vissuto da un uomo che trascorse gran parte della sua vita a Est della penisola italiana (Ernesto Mombelli, addetto militare italiano a Costantinopoli) la cui storia si intrecciò con le gesta del "brillante" generale MustafaKemal, fondatore e primo presidente della Turchia (1923-1938).

Dal Mar Nero all'Hegiaz, da Turbah nello Yemen a Bassora in Iraq, da Suez in Egitto a Kars nel Caucaso, dalla battaglia di Sarıkamış a Tabriz in Persia, dal massacro degli armeni allo sbarco a Gallipoli, da Kut al-Amarah in Mesopotamia a Seddülbahir, dalla spiaggia di Suvla allo sbarco a Salonicco. Questi i luoghi che attraverseremo rivivendone le storie e i protagonisti tramite il racconto degli addetti militari e dei diplomatici italiani con la speranza di non "cadere" nella trappola della soggettività e, invece, originare una briciola di inedita originalità in un panorama già ricco di contributi.

A seguire alcuni brevi resoconti di quanto comunicato d Mombelli allo Stato Maggiore italiano nel corso della battaglia di Çanakkale.

Il 19 febbraio Lord Horatio Kitchener operando un vero e proprio volta faccia comunicò che la 29ª divisione sarebbe stata da considerare indisponibile e al

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

suo posto caldeggiò l'invio di due divisioni australiane e neozelandesi, poco esperte e male addestrate. Quello stesso giorno iniziò l'attacco navale sui forti esterni ai Dardanelli che in poche ore travolse l'opinione pubblica turca, sgomenta e impreparata ad affrontare un attacco nei pressi di Costantinopoli. La *Mediterranean Expeditionary Force* (MEF) era composta dalla 29ª divisione britannica, dalla *Royal Naval Division*, dall'*Australian and New Zealand Army Corps* (ANZAC) del generale William Birdwood, dal III° squadrone della *Royal Naval Air Service* e dal *Corps expéditionnaire d'Orient* francese comandato dal generale Albert d'Amade.

Il 19 febbraio la MEF contava 75mila uomini ma le informazioni che possedeva Mombelli non erano ancora complete, infatti scrisse: "I 600 colpi di grosso e medio calibro lanciati dal nemico non hanno avuto altro effetto che di uccidere un ufficiale e un soldato e ferire leggermente un altro soldato. Tuttavia l'impressione generale è che i danni arrecati dal bombardamento non siano così lievi come afferma il comunicato turco; e si nota in questi ambienti politici e militari una certa preoccupazione che il bombardamento si ripeta e possa avere per effetto il forzamento dello Stretto".[1]La preoccupazione dell'*establishment* ottomano aumentò allorché arrivò la notizia che il *Goeben* si trovava "immobilizzato" presso la rada di Stenia – sulla costa europea del Bosforo – per riparazioni dovute alla grande falla riportata un mese e mezzo prima sul Mar Nero causate dallo scoppio di una mina.Mombelli, in quei giorni, non riuscì però a spiegarsi "quale scopo si sia proposto di raggiungere la flotta franco-inglese col bombardamento dei forti esterni dello Stretto", tanto più che l'offensiva fu troncata prima della totale distruzione delle piazzeforti turche.Ad ogni modo quest'offensiva franco-inglese rappresentò il primo attacco navale ai Dardanelli per il quale furono scelte – visto il teatro di guerra "secondario" – dodici *pre-dreadnought* (otto britanniche e quattro francesi) all'epoca obsolete rispetto le *dreadnought*, il motivo della temporanea sospensione dell'offensiva fu dovuto in massima parte alle pessime condizioni atmosferiche, l'azione riprese poi il 25 febbraio con le corazzate anglo-francesi che colpirono ripetutamente i forti di Seddülbahir e Kumkale, successivamente abbandonati dalle guarnigioni ottomane.Altri sbarchi avvennero poi ai primi di marzo, senza riportare al-cuna vittoria, e i cannoneggiamenti non poterono effettuarsi in modo costante a causa delle pessime condizioni atmosferiche.Cinque le spiagge designate dal comando generale della MEF che si trasformeranno, come vedremo, in un immenso carnaio, la campagna rimane quindi uno dei più grandi disastri militari alleati della prima guerra mondiale.

[1] Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (AUSSME), G29, b112, fasc. 10, *Avvenimenti militari in Turchia…*, p. 9.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

L'operazione fu pensata per conseguire il controllo dello Stretto dei Dardanelli e la capitolazione dell'Impero ottomano ma si concluse con delle enormi perdite militari della *Mediterranean Expeditionary Force* e una ritirata poco "gloriosa". La storiografia contemporanea ha dibattuto a lungo, sin dopo la fine del conflitto mondiale, sulle specifiche responsabilità di Winston Churchill, all'epoca primo Lord dell'ammiragliato nel governo liberale Asquit, che ebbe un ruolo definito nella concezione dell'attacco e in parte nella condotta delle operazioni.[2]Il primo ministro britannico Herbert Henry Asquit e il gabinetto di guerra inglese sottovalutarono in quei mesi la capacità di resistenza ottomana e, come vedremo, assegnarono alla campagna militare mezzi limitati, lo stesso ministro della Guerra Lord Kitchener assieme agli ammiragli inglesi fu restio nell'impiegare il meglio della flotta inglese in quell'area.[3]Il secondo rapporto dell'addetto militare italiano a Costantinopoli sui "fatti" dei Dardanelli fu spedito il 28 febbraio e racconta i bombardamenti della *Mediterranean Expeditionary Force* ai forti ottomani di tre giorni prima.Regnava una silente preoccupazione tra l'*establishment* ottomana, il 24 febbraio iniziarono i preparativi per traslocare in Asia la casa imperiale, il governo e il gli archivi e "due treni ferroviari sono tenuti pronti in permanenza alla stazione di Haydar con le macchine sotto pressione".[4]La località scelta per la nuova sede del governo fu Adapazarı posta a soli centoventicinque chilometri dalla stazione ferroviaria di Haydarpaşa, Smirne non fu scelta perché giudicata troppo esposta alle possibili offensive alleate né Konya, lontana per un trasferimento immediato. Ad Adapazarı iniziarono quindi i preparativi per alloggiare il sultano Mehmet V Reshad e la famiglia imperiale e tutte le migliori abitazioni furono prenotate dal governo per i propri uffici. Mombelli, assieme agli altri addetti militari europei a Costantinopoli, ipotizzò che presto lo Stretto dei Dardanelli sarebbe stato forzato con successo dalla flotta franco—inglese del Mediterraneo: "Come un simile piano possa essere svolto e in quanto tempo è difficile di prevedere, in proposito si possono fare

[2]Vedi P.J. Haythornthwaite, *Gallipoli 1915, Assalto frontale alla Turchia*, Edizioni del Prado, Madrid, 1999, T. Travers, *Gallipoli 1915*, Tempus, Charleston (SC), 2001, A. Caminiti, *Gallipoli 1915, La campagna dei Dardanelli*, Libero di scrivere, Genova, 2008. Sulle responsabilità di Winston Churchill nell'ambito delle operazioni alleate ai Dardanelli vedi T. Higgins, *Winston Churchill and the Dardanelles*, Heinemann, London, 1963.

[3] Un ricco e dettagliato resoconto dell'interpretazione politica e militare degli eventi legati ai Dardanelli fu redatto dallo stesso primo ministro inglese H.H. Asquit, *The genesis of the war*, Cassel and Co., London, 1923.

[4] AUSSME, G29, b112, fasc. 10, *Avvenimenti militari in Turchia dal 21 al 28 febbraio inclusi*, 28 febbraio, p. 1.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

solo previsioni".[5]Secondo l'addetto militare italiano quindi il risultato finale di questo scontro "impari" sarebbe stato certo, anche se le navi ottomane guidate dagli ufficiali tedeschi avrebbero comunque inflitto gravi perdite a quelle alleate, ma ciò che più lo tormentava era l'ipotesi di un cannoneggiamento diretto su Costantinopoli che poteva avere conseguenze gravissime e provocare "spaventevoli incendi inestinguibili per mancanza d'acqua e di mezzi, la popolazione di due milioni di persone, addensate in un piccolo spazio, non ha mezzo di sgombrare rapidamente attraverso gli stretti vicoli di questa grande città orientale".[6]Il panico poi avrebbe "favorito il saccheggio, sfogo naturale di una popolazione ignorante, povera e oppressa, ed al saccheggio è anche probabile che si aggiunga il massacro degli europei ritenuti responsabili di tutte le sventure toccate ai musulmani" sentenziò Mombelli.[7]La *Mediterranean Expeditionary Force* si preparò intanto a una nuova offensiva navale presso lo Stretto dei Dardanelli in particolar modo l'ordine di battaglia era formato dalla corazzata *Queen Elizabeth* (1915) e dalle *pre-dreadnought Agamennon* (1907), *Lord Nelson* (1908), *Irresistible* (1902), *Vengeance* (1901), *Ocean* (1901), *Inflexible* (1908), *Swiftsure* (1904), *Triumph* (1904), *Albion* (1901), *Prince George* (1896) e *Majestic* (1895) della *Royal Navy* al comando del vice ammiraglio Sir John de Robeck.[8] La *French Navy* agli ordini dell'ammiraglio Emile Guépratte (sotto lo stretto comando di de Robeck) disponeva delle corazzate *Bouvet* (1898), *Charlemagne* (1899), *Gaulois* (1899) e *Suffren* (1903), chiudevano la formazione le navi da riserva e supporto dragamine *Canopus* (1900) e la *Cornwallis* (1904). Ci avviciniamo così alla seconda azione offensiva della MEF ai Dardanelli (18 marzo). Intanto il 12 marzo il governo ottomano decretò l'espulsione di tutti i sudditi serbi e montenegrini residenti in Turchia entro le ventiquattro ore, scadute le quali i renitenti sarebbero stati incarcerati, il clima era sempre più teso.Il 18 marzo il vice ammiraglio della *RoyalNavy* Sir John de Robeck lanciò quindi l'attacco ai Dardanelli portando l'intera squadra sullo Stretto che iniziò a colpire le postazioni dell'artiglieria ottomana a Çanakkale e a Kilitbahir da una distanza di tredici chilometri, mettendo temporaneamente fuori uso i forti ottomani. Le corazzate della *French Navy* agli ordini dell'ammiraglio ÉmileGuépratte – *Bouvet, Charlemagne, Gaulois e Suffren* – virarono verso la costa asiatica scontrandosi contro un'inaspettata sorpresa:

[5] Ivi, p. 11.
[6] Ivi, p. 12.
[7] *Ibidem*.
[8] Tra parentesi l'anno di varo di ciascuna corazzata e *pre-dreadnought*. Vedi P.J. Haythornthwaite, *Gallipoli 1915*, Osprey Publishing, 1998, p. 30.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

una fila di mine poste lungo la baia di ErenKeui, parallela alla costa e fuori dai campi già rilevati dagli anglo-francesi.
Dieci giorni prima il capitano tedesco Gehl aveva fatto disporre le mine in modo furtivo dal piroscafo *Nousret* che condannò ai fondali del Mar di Marmara la corazzata *Bouvet* – che affondò in pochi minuti assieme all'equipaggio – l'incrociatore britannico *HMS Inflexible*e la corazzata *HMS Irresistible*, danneggiato e quasi colato l'incrociatore riuscì però ad allontanarsi, sfuggendo così al triste esilio sui fondali, ma l'inaspettata sorpresa provocò incertezza e confusione nel comando della MEF, prevedibile, l'ammiraglio di Naas (Irlanda) annullò quindi l'attacco e diede l'ordine di ritirarsi. Scrisse Mombelli: "Il mattino del 18, alle ore 11:30, 16 corazzate e incrociatori, insieme con numerose navi minori, hanno aperto un fuoco violento contro la difesa interna dello stretto. Alle ore 14 la corazzata francese Bouvet è colata a picco per l'urto contro una mina galleggiante. Alle ore 15 una parte della flotta nemica si è ritirata, 8 corazzate hanno proseguito il fuoco fino alle 18, poi si sono allontanate".[9]Alcuni comandanti della *Mediterranean Expeditionary Force* avrebbero effettivamente voluto riprendere l'attacco ma de Robeck fu del parere opposto, sostenuto dai generali dell'*Australian and New Zealand ArmyCorps*(in particolar modo da William Birdwood e Ian Hamilton).[10] Intanto le *Die Fliegertruppen des deutschen Kaiserreiches* (truppe aeree dell'Impero tedesco) si portarono a Gallipoli per svolgere missioni di ricognizione a favore dei turchi, con base a Çanakkale, mentre gli alleati continuavano ad ammassare reparti nelle isole greche più vicine alla Turchia in preparazione all'attacco terrestre, il comando generale dell'esercito imperiale ottomano si dedicò al potenziamento delle difese installando reticolati, scavando trincee e posizionando ridotte e nidi di mitragliatrici in punti strategici, il tutto sotto la stretta supervisione degli ufficiali tedeschi a cui furono affidate due delle sei divisioni a Gallipoli.Il maresciallo Liman von Sanders assieme a tutto lo stato maggio-re della nuova Vª armata partì il 26 marzo per Gallipoli per installare il suo quartier generale sicuro di poter predisporre al meglio le difese contro qualsiasi tentativo di forzamento da parte del nemico, partirono per i Dardanelli anche tutti gli ufficiali tedeschi presenti a Costantinopoli con le relative truppe, a parte gli addetti ai servizi d'intendenza e quelli assegnati alle batterie del Bosforo, intanto sull'opposto schieramento di forze il generale

[9] AUSSME, G29, b112, fasc. 10, *Avvenimenti militari in Turchia dal 14 al 20 marzo 1915 inclusi*, 21 marzo, pp. 4-5.
[10] Vedi C.E.W. Bean, *The Story of Anzac from the outbreak of war to the end of the first phase of the Gallipoli Campaign*, May 4, 1915, OfficialHistory of Australia in the War of 1914–1918, Angus & Robinson, Sydney, 1941.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

Hamilton perfezionò i suoi piani d'attacco, furono scelte cinque spiagge per lo sbarco designate dalle lettere S, V, W, X e Y sull'estremità della penisola nei pressi di Capo Helles e un'altra, la Z, a nord delle prece-denti.Mancava davvero poco all'attacco del 25 aprile.Le principali unità e l'ordine di battaglia dell'azione offensiva anglo-francese ai Dardanelli era formato dalla *29th Division*, dalla *RoyalNavalDivision*, dalla *IstAustralianDivision*, dall'*Australian and New Zeland Division* e dalla *Ist French Division*.Lo sbarco iniziò tra la notte del 24 aprile e le prime luci dell'alba del 25, le truppe alleate dovevano sbarcare scialuppe di salvataggio e piccole imbarcazioni – completamente scoperte – dopo un traino iniziale da parte di rimorchiatori, le unità avrebbero dovuto poi coprire il tratto finale a remi tentando di schivare il probabile tiro delle piazzeforti turche, quindi appena giunti a terra riorganizzarsi e affrontare i reticolati che proteggevano le uscite dalla spiaggia.Il primo sbarco avvenne quindi sul litorale settentrionale – nome in codice "spiaggia Z" – intorno alle quattro di mattina, conosciuto dalla storiografia anglosassone come *Landing atAnzac Cove*.[11]Quest'azione venne praticata da soldati australiani e da neozelandesi che per la prima volta nella storia combattevano per le proprie nazioni, si trattava del secondo piano di sbarco sulla penisola di Gallipoli in supporto a quello generale (il primo) ad opera della 29ª divisione britannica diretto a Capo Elles, entrambi sotto il comando del generale britannico Sir Ian Hamilton.La seconda parte dello sbarco – formata dall'altra metà del 9°, del 10°, dell'11° e da tutto il 12° battaglione – fu portata dai sette cacciatorpediniere britannici *Chelmer, Colne, Ribble, Usk, Foxhound, Scourge e Beagle*, stavolta lo sbarco avvenne nei punti prestabiliti ma sfumato l'effetto sorpresa le unità si trovarono sotto un fitto e co-stante fuoco dell'artiglieria ottomana.La reazione ottomana non si fece attendere quindi, già alle sei di mattina le notizie degli sbarchi raggiunsero il comandante della Vª armata Liman von Sanders che credeva che lo sbarco a GabaTepe (Anzac Cove) facesse parte di un depistaggio per nascondere il vero luogo degli sbarchi – cioè Bulair – dove la penisola di Gallipoli si unisce all'entroterra turco.Kemal posizionò quindi il suo quartier generale sullo *Scrubby Knoll* (KemalTepe) la terza cresta ordinando: "Io non mi aspetto che voi attacchiate, io vi ordino di

[11] Della ricca storiografia anglosassone sull'argomento vedi A.G. Butler, *Gallipoli, Palestine and New Guinea*, OfficialHistory of the AustralianArmyMedical Service I, Australian War Memorial, Melbourne, 1938; C. Bean, *The Story of ANZAC from the Outbreak of War to the End of the First Phase of the Gallipoli Campaign*, May 4, 1915, OfficialHistory of Australia in the War of 1914–1918 I, (11th ed.), University of Queensland Press, Brisbane, 1941; L. Carlyon, *Gallipoli*, Random House, Sydney, 2001. Oltre al prezioso diario del generale Ian Hamilton, *Gallipoli Diary*, 1915, Library of Alexandria, Alexandria, 1930.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

morire! Nel tempo che passa fino alla nostra morte, altre truppe e comandanti possono prendere il vostro posto!"[12]Molti soldati britannici caddero nell'acqua profonda sospinti dal peso dell'equipaggiamento e annegarono, altri rimasero impigliati nel filo spinato e bersagliati dal tiro ottomano, un disastro per la MEF.Il 28 aprile 1915 iniziò quindi la prima delle tre battaglie nei dintorni di Krithia, gravissime anche in questo caso furono le perdite degli Alleati. È nelle informazioni "particolari" che Ernesto Mombelli riesce co-me sempre a regalarci ulteriori dettagli di quanto, parallelamente alle mere azioni di guerra, la società ottomana dell'epoca stava "assorbendo" e come stava reagendo. L'episodio del gruppo di ventuno prigionieri fatti a Gallipoli e portati in trionfo per le vie di Costantinopoli, in quei giorni, mostra come l'entusiasmo dell'establishment militare ottomano strideva con la percezione del popolo che, in quel caso, rimase ammutolito di fronte allo sfilata del bottino di guerra.
I prigionieri di cui due ufficiali francesi e due inglesi furono fatti camminare per le vie della capitale, in segno di vittoria, in mezzo a due file di gendarmi con baionetta innestata, la popolazione ha assistito silenziosa al corteo "disapprovando in cuor suo l'atto poco pie-toso compiuto dalle autorità turche".[13]A causa dei confusi attacchi della MEF, della disorganizzazione dei reparti, dei tentennamenti durante le prime operazioni di asse-stamento sulle strette spiagge, il corpo di spedizione si ritrovò quindi in una grave situazione di stallo.Riassumendo quindi, secondo i comunicati turchi, le operazioni nella penisola di Gallipoli procedevano favorevolmente per le truppe imperiali della Porta anche se, ammonì Mombelli, le stesse "non sono ancora riuscite a ricacciare definitivamente in mare l'ostinato avversario, ma lo tengono tuttavia inchiodato presso la costa in una situazione per esso insopportabile e gli infliggono tali perdite che lo porteranno presto ad abbandonare la difficile impresa".[14]Il 9 e il 10 maggio si ebbero le azioni più intense delle forze anglo-francesi sulla penisola di Gallipoli che tentarono uno sforzo supremo per rompere la resistenza dell'avversario, spossate e ridotte di numero per le gravi perdite subite le unità alleate rimasero ferme per cinque giorni durante i quali si occuparono di trasportare altrove i caduti e i feriti: "Questo provvedimento oltreché umanitario era divenuto indispensabile perché il fetore dei cadaveri

[12] J. Erickson, *Ordered to die*…, p. 83.
[13] AUSSME, G29, b112, fasc. 10, *Avvenimenti militari in Turchia dal 26 aprile all'1 maggio 1915 inclusi*, 2 maggio 1915, p. 1.
[14] AUSSME, G29, b112, fasc. 10, *Avvenimenti militari in Turchia dal 2 all'8 maggio 1915 inclusi*, 9 maggio 1915, p. 1.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

intralciava la continuazione delle operazioni".[15]Il 4 giugno 30mila soldati della *MediterraneanExpeditionary Force* provarono per la terza volta a prendere la piazzaforte ottomana di AchiBaba ma anche stavolta a fronte di enormi perdite le unità franco-britanniche furono costrette a ripiegare, solo il reggimento dei *LancashireFusiliers* riuscì a spingersi fino alle porte di Krithia senza però riuscire a conquistare il piccolo villaggio.
Il bilancio della terza battaglia di Krithia fu pesantissimo gli inglesi persero 4.500 uomini, i francesi 2.000 e gli ottomani circa 9.000 ma AchiBaba rimase in mano a Costantinopoli e il 28 giugno Kemal tentò addirittura una controffensiva generale per ricacciare in mare le truppe britanniche.Il via vai dei feriti continuò quindi inesorabile da (e per) i Dardanelli dove si recò in visita (19 e 20 luglio) il principe ereditario Yusuf İzzettin Efendi che andò a trovare i soldati al fronte, presso Ari Burnu e Seddülbahir.Il 7 agosto si concretizzò quindi una delle più note e sanguinose battaglie che gli australiani ingaggiarono a Gallipoli e che vide protagonista la 3ª brigata di cavalleria leggera sul "Nek", le linee dell'Impero britannico erano divise in tre parti, a destra vi erano i neozelandesi del generale di brigata Francis Earl Johnston, il quale eseguì l'ordine di assaltare Çunukbahir all'alba.[16]L'ingresso in guerra dell'Italia non consentì a Mombelli di continuare a lavorare in sicurezza entro i confini dell'Impero ottomano, intanto si lasciò andare ad alcune considerazioni circa quanto avvenuto a Suvla e in generale a Gallipoli: "I risultati finora ottenuti dagli alleati non sono molto importanti perché gli ambienti turchi e tedeschi, passato il primo momento di sorpresa, sono tornati tranquilli e non mostrano alcuna preoccupazione che i Dardanelli possano essere forzati".[17]Dopo la bruciante sconfitta britannica a Suvla il generale Kitchener fu informato da Hamilton della pessima condizione cui versavano le divisioni dell'Intesa bloccate ai Dardanelli. Il segretario di Stato per la guerra inglese identificò i colpevoli della disastrosa operazione, l'ennesima ai Dardanelli, nei comandanti di reparto anche se le responsabilità andavano oggettivamente condivise con tutto l'establishment militare a supporto dell'offensiva.Il piano di evacuazione del contingente alleato da Gallipoli si svolse in circostanze a dir poco difficili il 27 novembre infatti un violento nubifragio causò l'inondazione di gran parte degli accampamenti alleati provocando l'annegamento di circa un centinaio di soldati, nei giorni successivi poi la temperatura precipitò ben al

[15] AUSSME, G29, b111, fasc. 10, *Avvenimenti militari in Turchia dal 9 al 15 maggio 1915 inclusi*, 16 maggio 1915, p. 1.
[16] I. McGibbon, *New Zealand Battlefield and Memorials of the New Zealand*, Oxford University Press, Auckland, 2001, pp. 34-78.
[17] AUSSME, G29, b112, fasc. 10, *Archivio dell'addetto militare*, 22 maggio 1915, pp. 1-2.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)

di sotto dello zero e una forte tempesta di neve procurò 12mila casi di congelamento tra le già cagionevoli truppe. Così il giorno dell'Immacolata Concezione del 1915 iniziò davvero l'evacuazione alla Baia dell'Anzac e a Suvla, in dodici giorni furono evacuati circa 83mila soldati, cinquemila cavalli e muli, duemila automezzi e quasi duecento cannoni di grosso calibro.Il completo fallimento della campagna di Gallipoli, ma non solo, provocò infine la caduta del governo inglese di Herbert Asquitsom-merso dalle critiche di un'opinione pubblica sempre più contrariata dalle scelte di politica estera del liberale dello West Yorkshire che il 5 dicembre del 1916 (un anno dopo il ritiro da Gallipoli) rassegnò le proprie dimissioni.

BDD-A23321 © 2015 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-18 20:49:28 UTC)